

Giovene donna sotto un verde lauro

Canzoniere, XXX

È questa una delle nove sestine presenti nel *Rerum vulgarium fragmenta*. Fu composta nel 1334, come si deduce dal v. 28, in cui si ricordano i «sett'anni» trascorsi dal momento dell'innamoramento (6 aprile 1327). Si tratta di una forma poetica estremamente complessa, in cui l'artificio, l'abilità tecnica e retorica assumono un rilievo determinante: sei strofe, ciascuna di sei endecasillabi, con un sistema di rime molto rigido, che prevede l'utilizzo delle medesime sei parole in posizione diversa (vedi Arnaut Daniel, T5, p. 57); chiude il componimento una terzina di congedo.

Metro: sestina (sei strofe di sei endecasillabi ciascuna e una terzina di congedo; le parole in rima si ripetono in ogni strofa ma con diversa posizione)

Giovene donna sotto un verde lauro¹
vidi più biancha et più fredda che neve
non percossa² dal sol molti et molt'anni;
e 'l suo parlare, e 'l bel viso, et le chiome
5 mi piacquen sì ch'ì l'ò dinanzi agli occhi,
ed avrò sempre, ov'io sia, in poggio o 'n riva³.

1 lauro: albero di alloro.
2 percossa: toccata, colpita.

3 ov'io sia ... riva: ovunque io mi trovi, o in luogo collinare («poggio») o in pianura («riva»).

Allor⁴ saranno i miei pensieri a riva
che foglia verde non si trovi in lauro⁵;
quando avrò queto il core, asciutti gli occhi,
10 vedrem ghiacciare il foco, arder la neve:
non ò tanti capelli in queste chiome
quanti vorrei quel giorno attender anni⁶.

Ma perché⁷ vola il tempo, et fuggon gli anni,
sì ch'a la morte in un punto⁸ s'arriva,
15 o colle brune o colle bianche chiome⁹,
seguirò l'ombra di quel dolce lauro
per lo più ardente sole et per la neve,
fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi¹⁰.

Non fur già mai veduti sì begli occhi
20 o ne la nostra etade o ne' prim'anni¹¹,
che mi struggon così come 'l sol neve¹²;
onde procede lagrimosa riva¹³,
ch'Amor conduce a pie' del duro¹⁴ lauro
ch'à i rami di diamante, et d'òr le chiome¹⁵.

1' temo di cangiar pria¹⁶ volto et chiome,
che con vera pietà mi mostri gli occhi
l'idolo mio, scolpito in vivo¹⁷ lauro:
che s'al contar non erro¹⁸, oggi à sett'anni
che sospirando vo di riva in riva¹⁹
30 la notte e 'l giorno, al caldo ed a la neve.

Dentro pur foco²⁰, et for candida neve,
sol con questi pensier', con altre chiome²¹,
sempre piangendo andrò per ogni riva,
per far forse pietà venir negli occhi
35 di tal²² che nascerà dopo mill'anni,
se tanto viver pò ben còlto²³ lauro.

L'auro e i topacii²⁴ al sol sopra la neve
vincon²⁵ le bionde chiome presso agli occhi
che menan gli anni miei sì tosto a riva²⁶.

4 Allor: è da legare al successivo «che» (v. 8): solo quando.
5 saranno ... lauro: i miei pensieri amorosi giungeranno
al termine («riva»), cioè si esauriranno, solo quando non si
troverà più una foglia verde sull'albero di alloro. Quindi non
accadrà mai (come è ribadito anche nei versi successivi)
perché l'alloro è un sempreverde.

6 quanti vorrei ... attender anni: quanti sono gli anni che
vorrei attendere quel giorno. Petrarca vuole dunque dire
che desidera per sempre continuare a soffrire per amore
di Laura.

7 perché: poiché.

8 in un punto: in un momento.

9 o colle ... chiome: con le chiome scure o imbiancate
(per la vecchiaia).

10 fin che ... occhi: viene ribadito ancora il desiderio di
inseguire il sogno amoroso di Laura (da qui in avanti pie-
namente identificata con l'albero di alloro), fino alla fine
della sua vita.

11 ne' prim'anni: all'inizio del mondo.

12 che mi struggon ... neve: che mi sciolgono, così co-
me fa il sole con la neve.

13 onde ... riva: da cui si genera un fiume («riva») di la-
crime.

14 duro: crudele, insensibile. Parla naturalmente ancora
di Laura, come poi viene esplicitato nel verso successivo.

15 ch'à ... chiome: continua l'identità lauro-Laura; le brac-
cia candide della donna sono assimilate ai rami dell'albe-
ro e le sue chiome bionde al suo fogliame.

16 pria: da legare al «che» del verso successivo: prima che.

17 vivo: vivente, in carne e ossa.

18 s'al contar non erro: se non mi sbaglio nel conto.

19 di riva in riva: in luoghi disabitati e isolati, come nor-
malmente sono le spiagge e le sponde («rive») dei fiumi.

20 pur foco: una perenne fiamma amorosa.

21 con altre chiome: con chiome mutate, quando sarà
invecchiato.

22 di tal: di qualcuno.

23 ben còlto: ben coltivato.

24 L'auro e i topacii: l'oro e le pietre preziose; sono com-
plementi oggetti retti da «vincon» del verso successivo.

25 vincon: superano per splendore.

26 a riva: al termine, alla morte.

Analisi del testo

guida alla lettura Il tema principale è costituito da una serie di variazioni sul motivo dell'alloro («lauro») con cui il poeta, con un gioco di suoni, designa l'amata Laura, qui impegnata in una sorta di perenne metamorfosi. Ella è inizialmente rappresentata, «bianca» e «fredda» (v. 2) più della neve, sotto un alloro, col quale si identifica al v. 16 («dolce lauro»), al v. 23

(che in opposizione al precedente parla di «duro lauro»), al v. 27 («vivo lauro»), al v. 36 («ben cólto lauro»). Tra una metamorfosi e l'altra, Petrarca descrive con grande dettaglio sentimenti, stati d'animo e reazioni suscitati in lui dalla donna: desiderio, attesa, fedeltà, struggimento d'amore, sospiri e pianto sono sapientemente dislocati nel testo, ciascuno all'interno di una diversa strofa.

lessico e stile

il simbolo del lauro e il tempo che fugge

Il «lauro» che ricorre così frequentemente nel sonetto è una parola-chiave della poetica petrarchesca, caratterizzata da una forte valenza simbolica e metaforica sia per l'assonanza con il nome della donna amata (Laura), sia per l'identità fonica con la parola che indica il metallo prezioso per eccellenza, l'oro («l'auro»), sia, infine, perché l'alloro era la pianta sacra ai poeti. Attraverso questo fortunato gioco di parole, quindi, la stessa Laura diventa automaticamente simbolo personificato della poesia di Petrarca.

Anche l'immagine del tempo che fugge (vv. 13-14) è costante lungo tutto il *Canzoniere*, e oltre a costituire un fortunato *topos* letterario che risale al libro biblico dell'*Ecclesiaste*, riflette anche le ansie dell'autore legate alla paura della morte e della dannazione eterna. In ambito stilistico va notata la frequentissima presenza di sintagmi in cui l'aggettivo precede il sostantivo, a partire da «giovene donna» e «verde lauro» del v. 1 sino al-

le «bionde chiome» del v. 38. Lo spostamento della parola «anni» (v. 12) alla fine del verso, rispetto al suo ordine naturale accanto a «quanti», è una figura retorica detta iperbato.

debiti e crediti

da Arnaut Daniel
a Dante

Per quanto riguarda i modelli, riportiamo quanto scritto da Gianfranco Contini in pagine ormai divenute famose (*Preliminari sulla lingua del Petrarca*, in F. Petrarca, *Canzoniere*, testo critico e introduzione di G. Contini, annotazioni di D. Ponchirolì, Torino, Einaudi, 1980, p. XLVIII): «la sestina petrarchesca non scende direttamente dal pur lettissimo Arnaut Daniel, bensì passa attraverso Dante, come prova il particolare che il primo verso è anch'esso endecasillabo, non ottonario quale è in Arnaut. Non è illecito definire dantesca quell'esperienza antica; e per gli scopi presenti importa meno sottolineare la maggior chiusura e minore inventività verbale della sestina petrarchesca».